

GIUSTIZIA E VELENI.

Per il manager e altri 21 dirigenti processo nel maggio '96
Su Silvio Berlusconi si deciderà il 20 settembre

Fondi neri Publitalia Marcello Dell'Utri rinviato a giudizio

Da ieri Marcello Dell'Utri, ex presidente di Publitalia è un imputato, accusato di falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita. È stato rinviato a giudizio con altre 21 persone, mentre in 13 hanno chiesto il patteggiamento. Rimandato al dopo-elezioni l'inizio del processo, che slitta al 24 maggio del '96. Rinvitato al 20 settembre l'udienza preliminare, per decidere il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi.

SUSANNA RIFORNITI

storia amicizia al leader di Forza Italia e Urbano Cairo, approdato ai vertici di Mondadori Pubblicità, dopo l'appuntamento in Publitalia. E alla sbarra con tutta la sua famiglia, madre e fratelli compresi, che però hanno chiesto di patteggiare. Assieme avevano creato un'azienda, la Publitalia, finita nel giro delle false fatturazioni destinate ai bilanci oculti del Biscione. Cairo ha presentato pure lui domanda di patteggiamento, ma l'istanza è stata immediatamente respinta. Il pm Cretone Colombo però, non ha potuto fare a meno di rilevare la contraddizione: mentre i suoi avvocati continuavano a protestare la sua innocenza, lui ha avanzato questa richiesta, che implica necessariamente un'ammissione di colpevolezza. Tra i nomi eccellenti ci sono ancora quello di Valerio Ghilardi, ex direttore generale di Telepiù, e attuale direttore della Rusconi.

La sorpresa

La vera sorpresa però, è stata proprio la decisione di rimandare l'inizio del dibattimento a tempi così lontani: una scala che sembra ispirata da preoccupazioni più politiche che giuridiche, anche se ufficialmente si è detto che non è stato possibile trovare date disponibili in tempi più ravvicinati. È stata invece aggiornata al 20 settembre, l'udienza preliminare in cui si dovrà decidere il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi e di altri 21 indagati, per le mazzette pagate alla guardia di finanza. La settimana di fuoco della Fininvest si è quindi quasi conclusa, con una lunga speranza: manca solo una decisione, quella che riguarda il commissariamento di Publitalia. Una cavalcata a venerdì prossimo.

Sul fronte penale, per la vicenda dei fondi neri di Publitalia (una quarantina di miliardi), l'imputato numero uno è Marcello Dell'Utri, ex presidente della concessionaria di pubblicità della Fininvest, accusato di falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita. Con lui c'è Giancarlo Focacci, disonorevole amministratore delegato della Standa oltre che cugino di Berlusconi. La lista continua con Romano Comincinoli, fedelissimo di Silvio Berlusconi, legato da una



Trasferta ad Hammamet per il pm bresciano? Forse Marina Ripa di Meana sarà chiamata a testimoniare E ora Salamone vuole interrogare Craxi

Bettino Craxi potrebbe essere interrogato in Tunisia dai pm bresciani. Al centro, anche le intercettazioni telefoniche anti-Di Pietro. «Bisogna valutare la praticabilità», ha detto il pm Fabio Salamone. Domani in commissione parlamentare a Roma si discuterà dei rapporti tra 007 e Sip-Telecom. Marina Ripa di Meana teste a Brescia? Ha scritto: «Mio marito Carlo nel 1992 disse che secondo i capi dei servizi segreti Di Pietro andava fermato».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO BRANDO

■ BRESCIA. E se l'inchiesta bresciana sul caso Di Pietro finisce ad Hammamet? Non è impossibile, visto che l'indagine in cui Di Pietro è parte offesa, quella per calunnia, riguarda anche i famosi tabulati telefonici. Quelli forniti da Bettino Craxi di recente, per dimostrare presunte cattive frequentazioni dell'ex pm all'inizio di Mani Pulite. E Craxi è da oltre un anno in esilio nella sua villa in Tunisia, ad Hammamet appunto. I pm di Brescia (ex Sip) i tabulati originali delle telefonate, va cellulare, tra Di Pietro, l'avvocato Giuseppe Lucibello e altri indagati di Tangentopoli. Non si sa se corrispondano alle informazioni fornite dall'ex se-

cretario socialista. Comuniquare ieri il pm Fabio Salamone ha detto: «Un interrogatorio di Craxi fa parte dell'ampio spettro di possibilità. Bisogna valutarne la praticabilità». Di recente, dottor Salamone, l'ex segretario non ha problemi a farsi sentire, almeno dalla stampa. «Può darsi preferisca parlare al telefono o via fax. Noi gli interrogatori li facciamo di persona». Resta da spiegare se effettivamente qualcuno ha intercettato illegalmente le telefonate di Di Pietro o se, per lo meno, ha capito i numeri che compone dopo le affermazioni di Salamone su ai poteri dello Stato, che potrebbero aver tentato di inquinare l'inchiesta Mani Pulite. Domani la

Ripa di Meana

Non è finita, su questo fronte, l'inchiesta legata ai tabulati craxiani. Proprio ieri il pm Fabio Salamone ha spiegato cosa aveva inteso dire l'altro giorno quando parlò di poteri dello Stato che avrebbero calunniato per tre anni l'inchiesta Mani Pulite e la magistratura italia-

na. «È un discorso poetico, fatto sulla base delle notizie di questi giorni», ha detto il pm. «Se si dovesse verificare che sono state fatte intercettazioni abusive o acquisizioni abusive di tabulati, bisognerà chiedersi perché sono state fatte e chi le ha fatte».

Doppio binario

Salamone ha inoltre spiegato che l'inchiesta dedicata a Di Pietro va divisa in due binari. Uno riguarda la presunta concussione di cui è sospettato l'ex pm L'altro è quello dedicato al complotto anti-Mani Pulite. La prima inchiesta dovrebbe essere chiusa rapidamente. Il pm ha precisato: «Ho dovuto sottolineare che l'aspetto prevalente durante l'interrogatorio di domenica è stato quello del complotto per cui per un pretesto (quello fatto dal finanziere Giancarlo Gornini a Di Pietro nel 1989) non aveva scritto una persona per diciotto ore consecutive». Al pm Salamone è stato chiesto pure cosa pensa dell'affermazione resa da Antonio Di Pietro, a proposito del fatto che dare le dimissioni (dalla magistratura, ndr) non è reato. «Comunicato del magistrato: «Costringere a dare le dimissioni però lo è...».

«Io ho fatto quel che potevo, Previti no»

Parla l'ex ministro Roberto Maroni. «Berlusconi voleva un suo uomo al Sisd»

«Previti dice di chiedere a me? Io i dossier del Sisd li ho tirati fuori. Non mi risulta che lui abbia fatto la stessa cosa con quelli del Sismi». Parla Roberto Maroni chiamato in causa dall'ex titolare della Difesa per i tabulati del caso Craxi-Di Pietro. «Sull'ex pm non ho trovato nulla», afferma. E ancora: il coordinatore di Fi «insinua che io in realtà non dingo il Viminale, ma le insinuazioni sono messaggi trasversali». «Berlusconi voleva un suo uomo al Sisd».

MINI ANDRIOLO

ROMA. C'erano ministri veri che in realtà erano falsi e ministri onorari che gestivano dietro le quinte. Parliamo dell'era di Berlusconi a Palazzo Chigi. Anzi, per la verità, Maroni, per esempio. L'altro ieri il primo ha alluso al burattinaio che guidava la mano del secondo che a sua volta, qualche settimana fa, senza usare riguardo per il potere Biondi, aveva patito dell'ex titolare della Difesa come con i suoi servizi. Un esempio? capo della Giustizia. La querelle sarebbe amena se non facesse

tempo sull'opportunità di continuare l'opportunità di governo con quelle forze. Si, appunto. A chi potrebbe riferirsi Previti? Si riferisce a Berlusconi? Ricordando le discussioni che abbiamo avuto allora su decisioni che non lo trovavano d'accordo non direi proprio. A Scalfaro? Sono andato a parlare con lui dopo i primi giorni di ton-gramma. Ci ho esposto il mio programma. Mi disse che si trattava delle stesse cose che non gli avevano lasciato fare quando era ministro dell'Interno. C'è stata assoluta simpatia. Altri nomi? Non mi pare che ce ne siano. La verità è che tutte le decisioni le ho prese direttamente, assumendomi la responsabilità, con il sostegno e l'appoggio del Capo dello Stato, avendo contro quasi tutti.

Ci può fare qualche esempio?

Sono riuscito a sostituire i vertici del Sisd, quelli del Viminale, quelli del dipartimento di polizia contro la struttura del ministero e avendo resistenze anche all'inter-



Roberto Maroni

El contrasto con Berlusconi?

Quando si trattava di sostituire il vertice del Sisd, io avevo scelto una persona e Berlusconi ne voleva un'altra. Alla fine sono riuscito a spuntarla. Quello fu un punto di contrasto forte. Io gli dissi, nella sostanza, che il Sisd dipendeva da me e che a dirigerlo volevo mettere un uomo di cui mi fidavo. Lui insisteva, diceva che il presidente del Consiglio era lui. Così chiamai Pini che intervenne e alla fine Berlusconi si convinse.

Caso Di Pietro Il pm lelo ha ascoltato Prada

Sono proseguite nel pomeriggio di ieri le audizioni del pm milanese Paolo Ielo nell'ambito dell'inchiesta che vede Bettino Craxi indagato per calunnia in relazione alla vicenda dei tabulati della telefonata di Antonio Di Pietro. Il sostituto procuratore ha sentito come testimoni l'ex segretario della Dc milanese Maurizio Prada e gli avvocati Giuseppe Pezzotta e Giuseppe Lucibello, i nomi di Prada e Lucibello figurano nei tabulati mentre Pezzotta è stato difensore di Sergio Radaelli. «So avessero nella mattinata... So avessero guardato i tabulati del meal ancora precedenti - ha detto l'avvocato Lucibello - amichevole personale di Di Pietro - sarebbero trovato un numero ancora maggiore di telefonate». Il legale ha poi ricordato di aver trovato nel '93 una telefonata - Crax - è stato invece il contromando di Maurizio Prada, uno dei primi inquisiti di Tangentopoli che ha sofferto sulla via della collaborazione con i giudici - la ancora paura e chi ha la coscienza

no della maggioranza. El contrasto con Berlusconi? Quando si trattava di sostituire il vertice del Sisd, io avevo scelto una persona e Berlusconi ne voleva un'altra. Alla fine sono riuscito a spuntarla. Quello fu un punto di contrasto forte. Io gli dissi, nella sostanza, che il Sisd dipendeva da me e che a dirigerlo volevo mettere un uomo di cui mi fidavo. Lui insisteva, diceva che il presidente del Consiglio era lui. Così chiamai Pini che intervenne e alla fine Berlusconi si convinse.